

Misterioso viaggio del leader dell'Udr, con il beneplacito del governo italiano, per incontrare il Colonnello

Cossiga in Libia, obiettivo top secret

L'ex presidente invitato da Gheddafi: pronto a parlare del caso Lockerbie

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Francesco Cossiga sta compiendo da ieri una visita ufficiale in Libia, primo capo o ex capo di Stato occidentale a recarsi nella Jamahiria su invito personale di Gheddafi. Il viaggio, come molte vicende riguardanti l'ex colonia italiana del Nordafrica, ha un certo alone di mistero, tanto che qualcuno per scherzo l'ha definito «operazione Casablanca», in omaggio all'arcinoto film di Curtis interpretato da Humphrey Bogart e Ingrid Bergman. All'inizio ne era al corrente un numero limitatissimo di giornalisti, ormai cresciuto sino a formare una consistente pattuglia. Soprattutto, neppure l'invitato conosce il motivo della visita né il programma, tanto che si attende di essere chiamato a incontrare il leader libico oggi, ma con un preavviso minimo, e anche nel cuore della notte.

A causa dell'embargo decretato per rappresaglia dopo l'attentato che fece esplodere, nell'88, sopra Lockerbie (Scozia), un aereo della Pan Am, causando la morte di 270 persone, in Libia non si può arrivare per aereo. Quindi il «Falcon» dell'aeronautica militare italiana, che portava Cossiga e il suo seguito, è dovuto atterrare allo scalo tunisino dell'isola di Jerba, da dove l'ex presidente ha continuato in automobile, con un corteo discretamente scortato dalla Guardia nazionale sino al confine libico. Qui, dopo una breve sosta e un primo saluto delle autorità locali, e dopo oltre 200 chilometri fra sabbie, lagune salate e oliveti, il corteo è arrivato a Tripoli, calcando le orme della sfortunata missione con cui il segretario dell'Onu Kofi Annan ha cercato invano di risolvere il contenzioso per il caso Lockerbie (due cittadini libici, accusati di aver ordito la strage, hanno trovato rifugio, sia pure sotto stretta sorveglianza, in patria).

Nell'albergo «Mehari», da cui si scorgono, tra i moderni grattacieli, i resti di quella che fu la bella città coloniale italiana, cattedrale compresa, ora trasformata in moschea, Cossiga ha spiegato come è nato il suo viaggio. Nell'ottobre scorso, a un imprenditore amico di Cossiga, durante un viaggio in Libia, è stato chiesto se l'ex presidente della Repubblica avrebbe accettato un invito. A farsi avan-

ti è stato il figlio di Gheddafi, l'ingegner Seifalli Islami, che ha messo in moto anche un'organizzazione religiosa (la World Islamic Call, appello islamico mondiale), che qui occupa 4 alti grattacieli e ha sedi ovunque nel pianeta si trovino comunità musulmane. Cossiga ha risposto che avrebbe accettato solo dopo aver sentito il governo e, comunque, a titolo personale, certo non come leader di una forza politica. I placet di Dini e D'Alema sono giunti subito. L'accordo per il viaggio risale al 20 novembre, cioè a prima della visita di Kofi Annan in Libia.

Proprio ieri sera, a D'Alema, durante la sua visita a Vienna, è stato chiesto se il viaggio di Cossiga a Tripoli è collegato al caso Lockerbie. Il presidente del Consiglio si è limitato a rispondere che Cossiga non è un pacco postale a destinazione vincolata e che quindi può andare dove vuole. Un'altra ipotesi, avanzata dal parlamentare del Ccd Carlo Giovanardi, agnanciava la missione tripolina al caso Ocalan, ma è stata liquidata da Cossiga con la battuta: «Sì, e sono qui anche per preparare le imminenti nozze di una principessa».

Sui motivi dell'invito l'ex presidente della Repubblica ha dichiarato: «Posso fare solo due ipotesi: la prima è che Gheddafi vuole che si porti avanti l'accordo firmato con Dini sui danni di guerra, la pesca, le riparazioni. I libici considerano l'Italia come i cittadini dell'ex impero britannico vedono la Gran Bretagna. Vogliono un rapporto speciale con noi, tanto che dicono "nel mondo abbiamo scelto l'Europa e in Europa l'Italia". La Libia è la porta d'accesso dell'Italia al mondo arabo e noi siamo la porta della Libia verso l'Europa».

L'altra ipotesi è che la Libia voglia rilanciare la trattativa sul caso Lockerbie. Tripoli accetta che i due sospetti vengano giudicati da un tribunale internazionale con sede in Olanda, ma non che, in caso di condanna, siano reclusi in Scozia. Cossiga fa un'analogia col caso Baraldini, l'italiano in carcere negli Usa, e ricorda come i precedenti dei trattati bilaterali che consentono ai condannati in uno Stato estero di scontare la pena nella loro patria si vadano rafforzando e alla fine diventino diritto internazionale acquisito.

Gianfranco Simone



INCONTRI RAVVICINATI
Sopra, l'ex capo dello Stato e senatore dell'Udr Francesco Cossiga in veste di esploratore. A destra, il leader libico Muhammad Gheddafi colto in un momento di preghiera



LO SCENARIO

■ DIECI ANNI DI SCHERMAGLIE
Il 21 dicembre 1988 un jumbo Pan Am diretto a New York esplose sopra Lockerbie, in Scozia (270 morti). Il 14 novembre 1991 un giudice britannico incrimina Abdel Baset Ali Mohammed al Megrahi e Al Amin Khalifa Fhimah, ritenuti agenti libici. Il 27 novembre Londra e Washington chiedono a Tripoli (che rifiuta) di consegnare i due. Il 15 aprile 1992 scatta l'embargo dell'Onu. Nel 1994 la Libia propone un processo in Olanda. Nel luglio 1998 USA e Gb accettano, ma Tripoli ora temporeggia. Il 5 dicembre Kofi Annan incontra Gheddafi in Libia per sbloccare la situazione, ma senza successo.

Il capo del governo si affida alla diplomazia parallela del senatore a vita D'Alema lo copre: può andare, non è un pacco

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VIENNA — «Il presidente Cossiga non è una merce e può recarsi liberamente in Libia». La battuta di Massimo D'Alema arriva proprio in coda alla conferenza stampa che chiude il vertice europeo di Vienna. La battuta del nostro premier nasce da una domanda maliziosa sul fondatore dell'Udr «ospite» inatteso di Gheddafi in Libia. Nonostante l'embargo Onu nei confronti del governo di Tripoli che ancora non vuole estradare i due imputati della strage di Lockerbie. I due agenti libici che secondo gli americani e gli inglesi, il 21 dicembre 1988, fecero esplodere un jumbo Pan Am in volo sulla cittadina scozzese di Lockerbie.

Naturalmente «non è una merce», Francesco Cossiga. E, come sottolinea subito il ministro degli Esteri Lamberto Dini, «non ha violato l'embargo». In altre parole: lo avrebbe fatto se fosse arrivato a Tripoli in aereo. Invece, ha scelto di sobbarcarsi

un lungo viaggio in auto dalla Tunisia. Ma il problema politico resta: l'ex capo dello Stato, che grazie ai voti di cui dispone in Parlamento con l'Udr è determinante per il governo, sembra avere una «sua» politica estera.

Ma ecco la sorpresa. D'Alema non fa come dopo il blitz cossighiano di novembre nei Paesi Baschi, quello che tanto irritò il premier spagnolo José Aznar e provocò qualche momento di tensione con la Spagna. Questa volta D'Alema non dice, come il 26 novembre scorso dopo aver incontrato Aznar a Madrid: «Il presidente Cossiga è persona vivace che si muove sulla scena internazionale ma non ha alcun mandato dal governo italiano».

Adesso, parlando a Vienna, il capo del governo sembra riconoscere al Cossiga libico un ruolo da mediatore: «Non ho alcun dubbio che non mancherà di sollecitare il governo di Tripoli di trovare rapidamente un accordo per consentire lo svolgimento del

processo per Lockerbie e superare le ragioni che portano all'embargo, all'isolamento della Libia». E non è finita: «Per la Libia l'unico modo per uscirne è collaborare con le Nazioni Unite. L'Italia sta lavorando per aiutare la Libia a questo fine».

Il riferimento dalemiano al viaggio del segretario generale dell'Onu non può essere casuale. Una settimana fa Kofi Annan non è riuscito a convincere Gheddafi a estradare subito i due agenti sospettati della strage di Lockerbie. Ma un mezzo impegno l'ha ottenuto. E l'Italia, si sa, ha una lunga tradizione di rapporti con i libici. L'ultimo incontro ufficiale risale all'estate scorsa. Fu quella l'occasione per rendere pubblico il disgelo dei rapporti tra Roma e Tripoli. Il momento per far sapere che i due governi avevano deciso di chiudere un lungo «contenzioso» e rafforzare i rapporti economici. È da qui che nasce la missione nel deserto di Cossiga?

Felice Saulino